

A TU PER TU CON I GIOVANI



di
Francesco
Châtel

Amo perchè ne ho bisogno?

«Quasi sempre anche noi bravi cristiani ci aspettiamo qualcosa dagli altri e spesso anche chi dice che vuole amare lo fa perché lui ne ha bisogno. Ad esempio: siamo tutti capaci di presentare un'idea con gentilezza e delicatezza perché sia più facilmente accolta; spesso facciamo qualche azione a favore di altri per sentirci buoni; ci capita di chiamare un'amica perché noi abbiamo bisogno di compagnia... Ma allora esiste il vero amore o siamo fondamentalmente egoisti? E come credere all'amore degli altri?».

G.F. - Pisa

proteggono e nell'allargare i suoi confini sottraendo spazio a chi gli sta vicino. Ci muoviamo, così, come tanti grandi "massi" che sbattono di qua e di là per farsi spazio, provocandosi piccole o grandi fratture, ma senza entrare in reale contatto.

Anche se abbiamo una fede o se vogliamo costruire con gli altri la fratellanza universale, possiamo facilmente farci coinvolgere in questo modo di vivere e rischiare di comportarci un po' meglio, forse, di altri ma... senza amare vera-

mente. Non c'è amore vero, infatti, se io compio degli atti pur positivi, ma per mio interesse.

Ma come amare così se non siamo angeli e appare quasi impossibile dimenticarsi di noi? È vero, tante forze ci spingono in una direzione egoistica; ma è più vero ancora che abbiamo in noi, quasi come un Dna, la capacità di donare e ricevere, di amare. È una realtà che possiamo riscontrare in tanti esempi di donazione verso gli altri che nulla hanno a che vedere con il proprio interesse e che sperimentiamo anche in noi ogni volta che proviamo ad amare, a superare noi stessi per capire, aiutare, sostenere chi ci è vicino. È una realtà che può brillare nella nostra vita ogni volta che, senza guardare ai nostri ripiegamenti egoistici, ci ributtiamo fuori di noi e scegliamo liberamente

d'amare senza aspettarci nulla in contraccambio. È un esercizio di vera libertà che ci fa sempre più capaci di amare.

francesco@loppiano.it

«Spesso si sente di esperienze di famiglie numerose, dove i figli passano la maggior parte del tempo con la mamma, mentre il papà è molto impegnato nel lavoro (torna tardi, gioca anche a calcetto, sta fuori a dormire per lavoro). Certo, credo, provveda in quel modo al sostentamento della famiglia.

«Mi chiedo però se, a noi che promoviamo la cultura della famiglia e cerchiamo di vivere "controcorrente", a volte non ci venga chiesto invece di lavorare di meno, quindi guadagnare di meno, per portare avanti insieme l'educazione dei figli».

Francesca - Brescia

■ Hai, ragione: mamma e papà devono poter condividere tra loro l'educazione dei figli ed entrambi condividere la loro vita con i figli.

Il nostro sogno sarebbe di essere in due ad andare al ricevimento degli insegnanti, ad accompagnare i bimbi in palestra e partecipare entrambi concretamente ai vari aspetti importanti della loro vita: cosa che i bambini percepiscono di più. Ci sono dei lavori, però (e non

«Come andare oltre i pensieri negativi, quando sono molto forti?»

Un lettore di Santo Domingo

■ Va premesso che viviamo in una società negativa, siamo circondati da cattive notizie dal primo telegiornale del mattino all'ultimo aggiornamento della sera. In generale, la nostra cultura non è carica di un'atmosfera positiva, si presta attenzione spesso a fatti di cronaca nera e quasi mai a quelli di cronaca bianca.

Ogni giorno compiamo la scelta di riempire la mente con pensieri positivi o negativi.

Per interrompere la routine dei pensieri negativi, esistono diverse tecniche; ne elenco solo due perché molto facili da attuare.

La prima è quella di iniziare ad "abituarsi a pensare positivo". Soffermarsi sui pensieri negativi è un



Domenico Salmaso

■ Ognuno di noi, anche per l'istinto naturale di conservazione che si porta dentro, usa tante energie nel difendersi, nel pensare a sé, nell'alzare barriere che lo